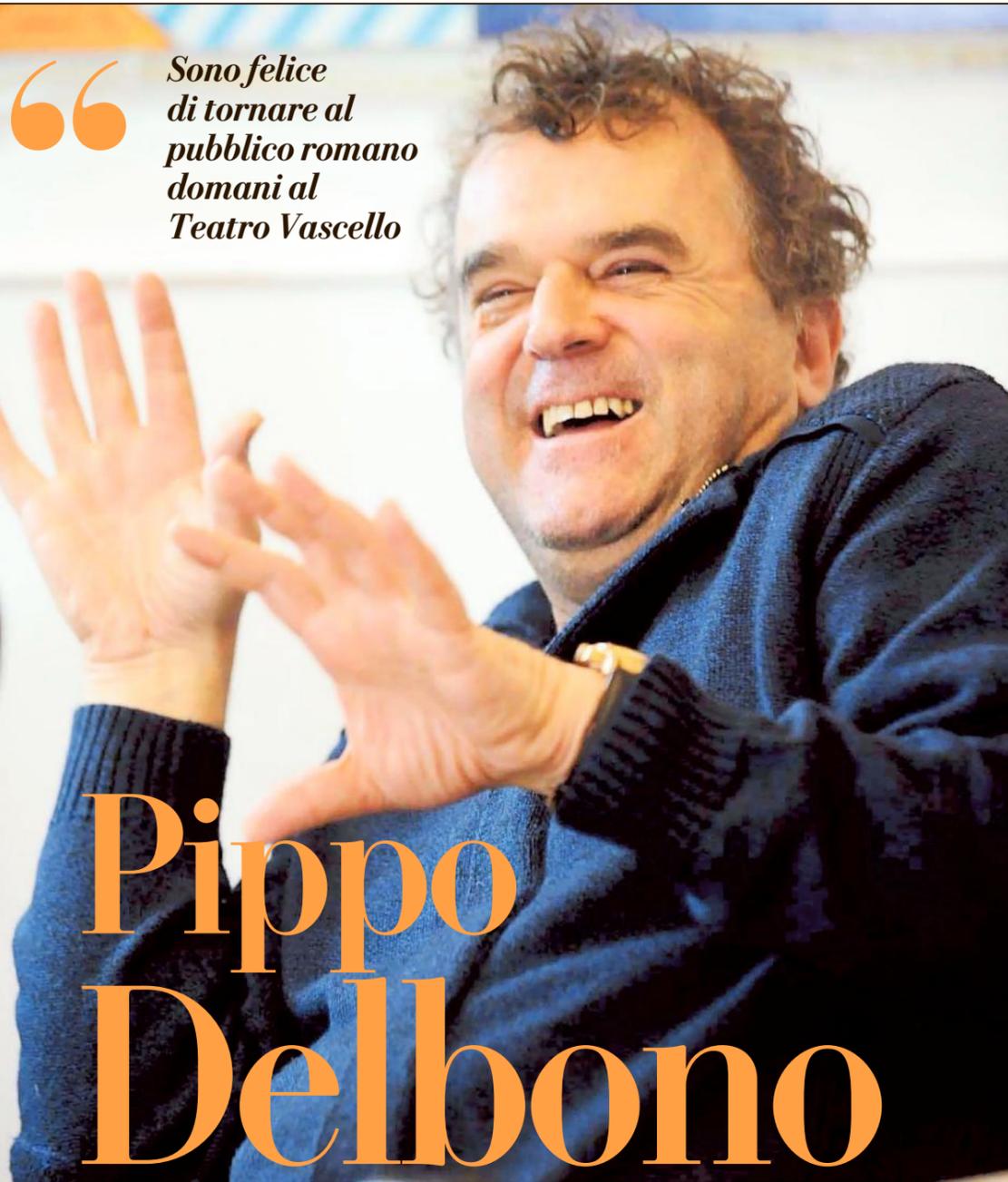


Roma *Spettacoli*



“ Sono felice di tornare al pubblico romano domani al Teatro Vascello

Pippo Delbono

L'ultima mutazione si chiama poesia preghiere ai limiti dell'abisso

«Sono oltre quattro anni che non incontro più il mio pubblico romano, e ne sentivo il bisogno. L'ultima volta fu nel 2019, all'Argentina, con "La gioia". Ora sono felice dell'opportunità che mi ha proposto il Teatro Vascello domani pomeriggio, contento anche di avere in serbo la novità "di Notte", un appuntamento-spettacolo con poesie scritte da me in questi ultimi mesi». A parlarci è Pippo Delbono, artista di culto della scena italiana e mondiale, che in molti vorranno rivedere domani alle ore 19 in un evento a ingresso libero.

Di che cosa parlano i nuovi versi dedicati ai suoi spettatori, Delbono?

«Sono pagine che negli ultimi tempi m'hanno fatto riflettere sul mondo fuori e dentro di me, flash fulminei come un haiku, ispirazioni lunghe due-tre frasi, fino al formato di racconti brevi. Osservo i paesaggi, il tempo, il cielo, la luce, la solitudine. A darmi sostegno sono stimoli musicali suggeriti dalle sonorità pianistiche di Roberto Cacciapaglia, dal violino poliedrico di Alexander Balanescu, una delicatezza complessa che può farsi sentire anche attraverso sistemi registrati».

Può anticipare un tema struggente, un'emozione che si stampa sui contenuti più personali del suo "di Notte"?

«Si tratta di scosse vere, che mi entrano nella carne e nel cuore. Io sono anche un danzatore, e ci sono momenti performativi, scritture ottenute col corpo, un corpo risvegliato. Questo lavoro poetico è un omaggio alla vita, e alla memoria di mia madre. La mia esistenza è stata complessa, ed è mutata tante volte: ora è scattata la possibilità del rinascere d'un Pippo nuovo, con fede inedita, rinvigorita, grazie non poco al buddismo, a un

cammino faticoso alla ricerca della verità, un percorso che ho sempre più intrapreso con passione, capendo il lato nobile del pensare agli altri, del riaprire gli occhi».

Delbono, com'è che un artista si apre al prossimo, e allarga il proprio sguardo?

«La strada della verità io la riconosco in un scritto buddista, "NAM-MYOHO-RENGE-KYO", una determinazione umana e spirituale con te stesso e gli altri,

un andare in profondità con coraggio. Può essere un viaggio allucinante. Mi viene da portare a esempio un'avventura che io e il mio amico Pepe abbiamo corso sul Monte Saccarello, un'altura di oltre 2000 metri sulle Alpi liguri. Andavamo con una jeep, ci siamo persi a forza di fare su e giù, la frizione fumava pericolosamente, la strada era terribile, stretta come un sentiero, non sapevamo cosa fare, ci siamo messi a recitare

con calma quel pensiero buddista, e dopo cento manovre ai limiti dell'abisso, a rischio di morire, siamo riusciti a tornare giù. Una concentrazione spirituale ci aveva salvati».

Uno la immagina un teatrante solo incline al palcoscenico, e lei tira fuori le circostanze di un aver evitato una brutta fine sulle Alpi. Altro?

«Sì, abbiamo avuto una grande paura su una barca a vela. Non sono un grande navigatore,

eravamo sempre io e Pepe, in apparenti buone acque, poi di colpo viene fuori un mare grosso, con alte ondate, ma il motore della barca non funziona, la situazione si fa drammatica perché la corrente ci sta portando a sbattere contro gli scogli e la vela non si può usare con un vento che tira contro terra. Quattro imbarcazioni della guardia costiera s'avvicinano ma rinunciano ad accostarsi, per non incorrere nello stesso problema di sfasciarsi la chiglia. Paura. Terrore. Finché io ho un presentimento, un cambio di direzione del vento che m'arriva sulla coscia. È così. Il vento è al contrario. Ci salviamo subito con la vela e torniamo a largo. Al porto alcuni finanziari rilevano che non siamo in regola coi salvagenti. Ma uno di loro mi riconosce, m'ha visto nel film "I falchi". di Toni d'Angelo. Ce la caviamo».

Potrebbe scrivere una ricca autobiografia, col suo teatro e con le sue imprese extra...

«Sto accumulando qualcosa del genere ne "La mia vita", sorta di memoriale proustiano. Già, il fatto è che mi ricordo tutto, anche le sofferenze della mia prima immagine quando succhiavo la tetta a mia madre, e mamma se ne vergognava, Rammento ogni cosa, ogni età, ogni dolore e dolcezza. Ma ora non me la sentirei di rifare nella mia Liguria il mio "Racconti di giugno" che il nuovo direttore del Teatro Chiabrera di Savona vorrebbe assolutamente programmare: l'omosessualità, i miei rapporti intimi, anche se mamma non c'è più, non sarebbero accettati dalle mie sorelle, è troppo duro... Invece spero di fare il film "Bobò, l'angelo che mi ha salvato la vita", coi meravigliosi spezzoni fatti insieme».